

L'intervista Topeka è la città più poetica d'America. Qui è nato il romanziere e qui ci ha ambientato il suo nuovo libro. Ecco perché

Ben Lerner

Narro il vuoto dei bianchi

di VIVIANA MAZZA

Topeka è la città più poetica d'America: lo dice un articolo di «Literary Hub» che Ben Lerner manda per email mentre parliamo al telefono del suo romanzo *Topeka School* (Sellerio).

Prima, però, ci chiede quale sia la situazione in Italia con il coronavirus: «Sentiamo che sta arrivando anche qui a New York... Ma io e mia moglie ci siamo dati una regola: almeno per due ore al giorno discutere d'altro». Topeka, la capitale del Kansas, dove Lerner è nato, era «un posto fuori di testa, pieno di metanfetamine e ragazzi bianchi annoiati e con le pistole», ci raccontò anni fa. È famosa perché da qui partì la denuncia di una famiglia afroamericana che nel 1954 portò alla storica sentenza della Corte Suprema *Brown v. Board of Education* sull'incostituzionalità della segregazione razziale nelle scuole. È meno noto, invece, che tanti poeti contemporanei vengano da Topeka, dall'editor del «New Yorker» Kevin Young a Anne Boyer, Cyrus Console, Linda Spalding... «È un luogo dove circola una molteplicità di linguaggi diversi», spiega Lerner.

Ci sono molte somiglianze tra lei e il protagonista Adam: genitori psicologi ebrei di sinistra, campione di dibattito alle superiori e di freestyle alle feste e, più tardi, padre di due figlie piccole a Brooklyn. In che misura il libro è personale e politico?

«È basato sulla memoria degli anni Novanta dalla prospettiva dell'era Trump: il presente politico cambia il rapporto di una persona con il passato. A rendere possibile questo libro per me è stata la strana esperienza, quando sono diventato padre, di cominciare a ricordare la mia infanzia dal punto di vista dei miei genitori. È molto personale, è la storia di un adolescente e di una famiglia bianca di una certa classe sociale: non pretende di essere il grande romanzo americano del Midwest o una finestra sull'emergere dell'era Trump, anche se riflette sulla bancarotta del discorso politico e sul vuoto identitario della classe media e degli uomini bianchi in particolare. Negli anni Novanta si parlava della fine

della storia dopo la caduta del Muro di Berlino, di un futuro post-ideologico e post-razziale esemplificato da Bill Clinton: è sempre stato falso ma allora c'era chi lo pensava, adesso devi essere matto per crederci».

Oggi i giovani apostrofano quella generazione con la formula sarcastica «ok boomer»: li considerano conservatori ed egoisti.

«Ogni generazione si convince di essersi liberata dal peso della ripetizione. I *baby-boomer* vi sono legati come tutti: nonostante la liberazione degli anni Sessanta reagiscono anche loro al ritorno della storia».

Crede che Clinton sia stato un disastro per la sinistra perché convinse i «baby-boomer» ad abbracciare quelle che in pratica erano politiche reaganiane?

«Sì, ne sono convinto. Bill Clinton, incredibile nei dibattiti, carismatico, rappresenta l'ingresso dei *baby-boomer* in politica, l'idea che gli hippie erano cresciuti e avrebbero portato la fine del conservatorismo sociale, ma in realtà ha realizzato il progetto neoliberale del consolidamento del potere di classe. Quando i Clinton entrarono in politica appartenevano al ceto medio, sono diventati parte dell'élite neoliberale. Il romanzo è modellato su diversi teatri di discorso estremo — quello politico, i dibattiti scolastici, l'imbarazzante appropriazione culturale, la conversazione sotto pressione in terapia — discorsi che sono indicativi di certi periodi storici. Ma d'altro canto, proprio nei momenti di collasso linguistico, il giovane Adam sperimenta un senso di possibilità e di speranza nello scorrere del linguaggio come pura forma e nel suo miracolo sociale».

Lei racconta la fragilità dei maschi bianchi: ragazzi medioborghesi, figli perduti del privilegio, «uomini di massa senza una massa», «uomini-bambini perché l'America è un'adolescenza senza fine».

«Si dice: *boys will be boys*, ci sarà violenza e misoginia perché "i maschi sono fatti così". Il mio libro vuole spezzare quella tautologia e immaginare qualcosa di diverso dalla pura ripetizione. Gli uomini bianchi privilegiati sono interessanti se non altro perché stanno

distruggendo questo dannato pianeta».

C'è una tecnica di dibattito che consiste nell'asfaltare il rivale sotto una raffica di parole. E c'è un'America in cui i bisogni della gente sono asfaltati e i discorsi dei politici da tempo suonano insignificanti.

«Quella tecnica si chiama *spread*, ironico che sia la stessa parola che si usa per la diffusione di un contagio... Ogni volta che Trump apre bocca, al di là di quel che dice, ciò che esprime è che il linguaggio della politica in America è morto. È quasi una performance poetica, la gente pensa che sia più autentico di altri politici perché è chiaro che sono tutte idiozie. Trump è la verità della bancarotta del discorso politico. Joe Biden è una versione più decente di Trump, nel senso che è un ritorno a un modello passato del Partito democratico attraverso un patriarca più benevolo, un altro tipo di *Make America Great Again*, anche se migliore».

Lei fa dire allo psicologo Klaus, sopravvissuto all'Olocausto, che più profonda è un'affermazione, più è rovesciabile. O è marzo o non lo è. Ma se dico che la vita è dolore, è vero come è vero che la vita è gioia.

«Nel libro i momenti utopici e distopici sono gli stessi. L'asfaltatura è la metafora di un mondo in cui la promessa di accesso liberatorio a nuove informazioni si è trasformata in sopraffazione attraverso la doppiezza di un linguaggio corporativo sganciato dalla realtà. Però, allo stesso tempo, quando hai uno come Trump ed è chiaro che il vecchio linguaggio della politica non può più andare avanti anche se vincesse Biden, ti viene data la possibilità di ricostruire il linguaggio, e il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



BEN LERNER

Topeka School

Traduzione di Martina Testa

SELLERIO

Pagine 379, € 16

L'autore

Ben Lerner (Topeka, Usa, 1979), autore di tre raccolte di poesia e tre romanzi, insegna al Brooklyn College

